
BULLISMO

Linee Guida
per la prevenzione e il contrasto



INDICE

PREMESSA	4
IL BULLISMO	7
Caratteristiche	7
I rischi di sottovalutazione	9
PREVENIRE IL BULLISMO	11
Con la comunità scolastica	11
Con la classe	13
Con i singoli studenti	16
Con la rete istituzionale e dei servizi del territorio	17
In sintesi	18
CONTRASTARE IL BULLISMO	19
L'intervento	20
Alcune metodologie	22
In sintesi	27
ASPETTI GIURIDICI	29
Inquadramento	29
Reati connessi al bullismo	30
Alcuni esempi	32
LA VALUTAZIONE	35

PREMESSA

Il protocollo d'intesa *per la prevenzione e la lotta ai fenomeni del bullismo e delle devianze giovanili* è stato sottoscritto a Ferrara il 4 giugno 2008, per iniziativa del Prefetto.

Avvalendosi dell'opportunità offerta dal D.P.R. 3 aprile 2006, n. 180, che affida agli Uffici Territoriali del Governo la funzione di raccordo dei vari livelli istituzionali per promuovere iniziative di interesse comune, la Prefettura di Ferrara, viste le problematiche emergenti nel territorio, ha inteso mettere in atto iniziative coordinate e finalizzate a contrastare e prevenire i comportamenti giovanili a rischio in età scolare. Il protocollo, a cui hanno aderito le istituzioni del territorio¹, si sostanzia attraverso la sinergia operativa delle diverse professionalità e competenze attivando interventi mirati. Il presupposto che ha sotteso la firma del Protocollo da parte di tutte le Istituzioni è stata la convinzione che, per contrastare efficacemente il bullismo e gli altri comportamenti a rischio, sia necessaria una proposta educativa chiara e condivisa che renda tutti responsabili e protagonisti in egual misura. È auspicabile si realizzino iniziative capaci di coinvolgere i giovani e le loro energie, di stimolare la riflessione e comportamenti rivolti al rispetto dell' "altro", quale elemento fondante della libertà civile e sociale.

Il piano operativo del Protocollo è predisposto da un apposito Comitato tecnico² nel quale sono rappresentate diverse competenze professionali. Il primo anno di lavoro è stato esclusivamente orientato alla ricerca in merito al fenomeno del bullismo e alla necessità di affrontare il problema attraverso efficaci misure di prevenzione ed intervento. Sarebbe infatti risultato dispersivo e poco produttivo affrontare le tematiche connesse ai comportamenti a rischio a "trecentosessanta gradi": di certo si sarebbero potute proporre attività ed interventi frammentari e poco incisivi. Caratterizzando il lavoro per tematiche specifiche, ci si è posti

1 Prefettura di Ferrara, Comune di Ferrara, Provincia di Ferrara, Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Ufficio Scolastico Provinciale, Azienda AUSL di Ferrara, Scuole autonome.

2 Prefettura – Dott.ssa Adriana Sabato, Provincia di Ferrara - Dott.ssa Nadia Benasciutti, Comune di Ferrara - Dott.ssa Elena Buccoliero, Dott. Luigi Grotti; Questura – Primo Dir Dott. Pasquale Sanzari, Sost. Comm. Dott. Alessandro Chiarelli, Carabinieri – Tenente Colonnello Martino Salvo, Guardia di Finanza – Capitano Sebastiano Mario Rizzo, U.S.P. - Prof.ssa Silvana Collini, Azienda U.S.L. - Dott.ssa Luisa Garofani. Alla stesura delle Linee Guida ha collaborato Beatrice Rovigatti Educatore Professionale - Promeco

l'obiettivo di affrontare i fenomeni nel modo più organico possibile producendo strumenti e strutture permanenti.

Partendo dall'analisi del fenomeno bullismo, il Comitato tecnico è giunto a focalizzare alcuni dati fondamentali:

- la necessità di una attenta e metodica osservazione delle dinamiche relazionali dei gruppi giovanili, in particolare dei gruppi classe;
- la forte valenza educativa della collaborazione scuola famiglia;
- il bisogno di sviluppare una politica integrata di prevenzione del fenomeno;
- l'interazione educativa e culturale delle diverse Istituzioni e agenzie educative presenti sul territorio coinvolte a diverso titolo nella formazione dei minori e dei giovani.

In questo primo anno di lavoro, il Comitato tecnico ha predisposto diversi livelli di intervento tesi alla formazione/informazione in merito al fenomeno del bullismo rivolte agli studenti, agli insegnanti, al personale A.T.A. e alle famiglie. Gli interventi, realizzati su richiesta delle scuole, sono stati sia di tipo legale (educazione alla legalità) che di tipo relazionale socio affettivo e comunque orientati alla promozione della convivenza civile e della cittadinanza attiva. Dagli incontri con le scuole, il Comitato ha rilevato la necessità di predisporre strumenti efficaci in grado di consentire sia un immediato "contatto" con le Agenzie deputate al supporto preventivo e operativo sia di raccogliere "segnalazioni" direttamente dai soggetti interessati. Per facilitare la comunicazione, che non sempre in frangenti quali il bullismo risulta immediata e di facile approccio, è stato creato un apposito spazio web³ "Bull Over". La scelta dello strumento, peraltro realizzato dagli studenti⁴, è stata dettata dalla necessità di predisporre un approccio semplice, fruibile e soprattutto vicino ai ragazzi nelle modalità e nel linguaggio della comunicazione.

Affinché le "segnalazioni" siano utili è necessario che il bullismo sia conosciuto e percepito come un problema. Per conoscerlo è importante riconoscerlo e che non venga sottovalutata la gravità del suo perpetrarsi. Da questa necessità nascono le Linee

3 Vedi appendice

4 I.P.S.S.C.T. "Luigi Einudi" di Ferrara, V/P, indirizzo grafica pubblicitaria

Guida, una sorta di primo prontuario per riconoscere il bullismo, percepirne gli effetti e i danni sia psicologici che legali nonché orientarsi nel richiedere un'azione di supporto e/o di intervento. Questo documento dovrebbe essere un primo approccio al problema, un piccolo contributo per ripensare e rivalutare il modo di stare a scuola, uno "strumento di lavoro per migliorare il lavoro". Certamente non è esaustivo, ma consente un primo momento di relazione orizzontale e collaborativa con le Agenzie del territorio. Questo strumento insieme al Patto Educativo di Corresponsabilità Territoriale, di prossima pubblicazione, possono rappresentare un primo concreto punto di partenza per affrontare e prevenire **insieme** in modo concreto il bullismo.

Il Comitato Tecnico

IL BULLISMO

Caratteristiche

Il termine italiano “bullismo” è la traduzione letterale della parola inglese “bullying”, termine ormai comunemente usato nella letteratura internazionale per indicare il fenomeno delle prepotenze ripetute tra pari. Possiamo dire di assistere ad una relazione di questo tipo se:

- avvengono prepotenze intenzionali di tipo verbale, psicologico, fisico o elettronico;
- queste prepotenze non sono occasionali bensì reiterate nel tempo e si svolgono sempre tra gli stessi soggetti;
- tra i protagonisti esiste uno squilibrio di forze, tale per cui chi è oggetto di prevaricazioni è più debole e non è in grado di difendersi da solo.

Prese in giro, offese, esclusioni e isolamento dal gruppo, scherzi umilianti nei confronti di chi è in difficoltà, sono atti di bullismo. Anche le minacce, i furti, le estorsioni di denaro, le botte e le percosse, gesti più gravi e perseguibili penalmente, se attuati in maniera continuativa verso una vittima predestinata, sono ascrivibili al bullismo. Queste dinamiche si affermano all'interno di un gruppo dove i protagonisti sono, oltre ai bulli e alle vittime, anche persone che apparentemente non sono direttamente coinvolte, ma sanno quello che sta succedendo e possono prendere posizione. A scuola, a volte, può essere gran parte della classe o la classe intera ad opprimere una vittima con l'esclusione, la presa in giro, la stigmatizzazione di una sua presunta diversità: le vittime sono in questo caso prese di mira per un comportamento ritenuto in contrasto con la cultura della classe o del gruppo dominante.

Il bullismo può riguardare un po' tutti gli ambienti frequentati dai ragazzi, e particolarmente quelli dove non è possibile scegliere i propri compagni, ovvero contesti in cui la convivenza è in qualche modo “obbligatoria”. Per questo quando si parla di bullismo si fa quasi sempre riferimento alla scuola, dove cambiare gruppo è possibile solo al prezzo di abbandonare la propria classe. Dinamiche di prevaricazione si riscontrano anche nello sport, nei luoghi di ritrovo informali, nelle immediate vicinanze dell'ambiente scolastico o sui mezzi di trasporto degli studenti pendolari.

Definizione

I luoghi

Indagini sul bullismo scolastico, svolte tra gli studenti di molte città, evidenziano che i contesti in cui le prepotenze avvengono con maggior frequenza sono prima di tutto le aule, poi i corridoi, il cortile, i bagni delle scuole e in genere i luoghi isolati.

Può sembrare strano che, a scuola, proprio le aule siano tra i luoghi più indicati da bambini e ragazzi vittime di bullismo. In parte è vero che le aule diventano teatro di prevaricazioni nei momenti meno sorvegliati, come il cambio dell'ora o l'intervallo. Questo tuttavia non spiega pienamente il fenomeno.

Ci sono prepotenze che si fanno di nascosto, come le aggressioni fisiche o le estorsioni, ed altre che potrebbero essere intercettate dall'insegnante, ma spesso vengono scambiate per scherzi tra ragazzi. È il caso tipico delle esclusioni dal gruppo o delle prese in giro ripetute.

E' importante affinare lo sguardo e imparare a riconoscere ciò che sta avvenendo tra gli allievi.

Alcuni esempi

Diciamo che un ragazzo o una ragazza subisce prepotenze quando un altro studente o un gruppo di studenti:

- lo/la prendono in giro, lo/la chiamano con epiteti offensivi, lo/la minacciano (**bullismo verbale**);
- lo/la ignorano o escludono completamente dal gruppo, non lo/la coinvolgono di proposito, diffondono false voci sul suo conto (**bullismo psicologico**);
- lo/la colpiscono con calci o spinte, o lo/la molestano/a sessualmente (**bullismo fisico**);
- gli inviano messaggi molesti tramite SMS o in chat, oppure lo/la fotografano o lo/la filmano in momenti in cui non desidera essere ripreso e poi queste immagini vengono inviate ad altri per prenderlo/la in giro, per diffamarlo/la, per minacciarlo/la o tormentarlo/la (**cyberbullying**, ovvero bullismo elettronico);
- parliamo ancora di prepotenze quando qualcuno viene costretto a dare del denaro, o la merenda, o a fare cose che non vuole fare (es. passare i compiti, o rubare), o gli viene portato via o danneggiato il materiale scolastico, gli abiti, il cellulare.

Non tutti i fatti di violenza che accadono nella scuola sono classificabili come bullismo, ma questo non significa che non sia necessario occuparsene.

Fermare o prevenire fatti di violenza o prevaricazione anche occasionali è comunque un compito educativo e risiede nella pos-

sibilità di sperimentare – proprio a scuola – un modo di gestire i conflitti che non passi necessariamente attraverso la violenza fisica. Il fatto che i bambini o i ragazzi possano vedere attuato questo modo di fronteggiare le difficoltà, è un dato di grande valore educativo e, per certi versi, anche controcorrente se confrontato con i messaggi e le pratiche spesso veicolate dai media o vissute al di fuori della scuola.

I rischi di sottovalutazione

Perché il bullismo fa male a coloro che lo subiscono: hanno paura, si sentono soli, sbagliati, umiliati, indifesi.

Soprattutto se sono adolescenti si vergognano di chiedere aiuto fino a quando la sofferenza non è già troppo grande ed è più difficile essere aiutati. Alcuni di questi ragazzi, quando subiscono prepotenze per molto tempo, mostrano un disagio chiaramente leggibile attraverso la chiusura, il sottrarsi a momenti di gruppo, fino alla decisione di abbandonare la scuola.

Più avanti, in età adulta, questi ragazzi hanno maggiori probabilità di sentirsi a disagio nelle relazioni con gli altri, di soffrire di depressione e di sentirsi potenzialmente oggetto di prevaricazione.

*Le
conseguenze*

Perché il bullismo fa male a quelli che lo compiono: si illudono di risolvere con la prepotenza tutti i conflitti con gli altri e non utilizzano le parti migliori di sé, che potrebbero portarli a collaborare con i compagni e a farsi conoscere per quello che sono realmente; scambiano la paura che incutono per rispetto e approvazione; si fissano nel personaggio del “duro” e si sentono costretti a portarlo avanti anche quando non ne hanno più voglia, perché non possono “perdere la faccia”.

Più avanti, in età adulta, hanno maggiori probabilità di volersi imporre con la forza, anche compiendo azioni illegali andando incontro a problemi con la giustizia.

Perché il bullismo fa male a coloro che assistono senza fare niente: alcuni diventano amici del prepotente per non avere problemi, altri hanno paura di essere presi di mira in futuro. Contestualmente imparano che l'unico valore è farsi i fatti propri, che non si può contare sull'aiuto di nessuno, che l'unica vera legge è quella del più forte, quindi che tutti sono a rischio perché tutti hanno dei punti deboli.

Perché qualche volta i ruoli si ribaltano e le prepotenze si moltiplicano: qualche volta coloro che subiscono, soprattutto se non vengono aiutati e sostenuti, possono decidere di riscattarsi diventando a loro volta prepotenti, scaricando sugli altri la stessa violenza che per troppo tempo hanno ricevuto, moltiplicando così la catena delle prevaricazioni.

PREVENIRE IL BULLISMO

La prevenzione del bullismo è il primo passo che ogni scuola può fare e realmente fa, nel momento in cui riesce a costruire relazioni significative e attente con i ragazzi e le loro famiglie.

Il lavoro di prevenzione si svolge a diversi livelli:

- **con la comunità scolastica** tramite l'elaborazione di una programmazione contro le prepotenze, che può comprendere i livelli successivi e con il coinvolgimento delle famiglie;
- **con la classe** sia attraverso percorsi che coinvolgano le discipline scolastiche (es. apprendimento cooperativo) sia con un lavoro specifico sulle dinamiche di gruppo, per promuovere la cooperazione e la solidarietà, la mediazione del conflitto tra i pari, l'apertura verso la diversità;
- **con i singoli studenti** che possono fare, subire o osservare la violenza nella scuola, attraverso un sostegno individuale a chi è in difficoltà e un supporto in classe;
- **con la rete istituzionale e dei servizi del territorio** che ha il compito di monitorare il fenomeno, approfondire le tematiche costruendo strategie di intervento di rete e intervenire con esperti a supporto e in collaborazione con gli insegnanti.

I livelli di intervento

Indichiamo di seguito alcune buone prassi che possono essere percorse in un'ottica di prevenzione delle prepotenze e della violenza nella scuola.

Con la comunità scolastica

È un compito meno banale e scontato di quanto non sembri: il bullismo è un fenomeno sociale con radici culturali profonde ed espressioni a volte subdole, difficili da individuare. Ad accentuare la confusione ha contribuito il fatto che negli ultimi anni la parola "bullismo" è stata utilizzata - a partire dai media - in modo generico e ambiguo. Prima di tutto è necessario mettersi d'accordo su che cosa si vuole prevenire.

Uno strumento concreto per raggiungere una maggiore condivisione di valori ed essere tutti più in grado di riconoscere le prepotenze è la sensibilizzazione, che può avvenire attraverso incontri o conferenze con esperti, dibattiti, presentazioni di libri a tema,

Consolidare una cultura di rifiuto delle prepotenze

presentazione dei dati emersi dalla fase di ricerca nella propria scuola, proiezione di video o film, spettacoli teatrali, ecc.

È importante il coinvolgimento di tutte le componenti scolastiche. Insegnanti, studenti, dirigenti, personale A.T.A. (Ausiliario Tecnico Amministrativo), genitori concorrono tutti a costruire il tessuto delle relazioni all'interno della scuola e a mettere in atto meccanismi di regolazione delle stesse: ad esempio i collaboratori scolastici possono osservare e fermare comportamenti che gli insegnanti non vedono, perché stanno con i ragazzi in luoghi e tempi diversamente caratterizzati.

*Prevedere
un gruppo
di lavoro di
riferimento*

I compiti educativi che la scuola affronta quotidianamente sono moltissimi e non si può pensare che tutti si occupino di tutto. Nemmeno sembra opportuno caricare di responsabilità un solo docente, per quanto bravo o motivato. Il suggerimento è quello di costruire un gruppo di insegnanti interessati, proporre loro una formazione specifica sul contrasto del bullismo e della violenza e fare di questo gruppo un punto di riferimento costante all'interno della scuola, conosciuto dai colleghi, dalle famiglie e dai ragazzi. Inoltre il gruppo può essere aperto a collaboratori scolastici, studenti o genitori, per ampliarne la possibilità di analisi e la capacità di intervento.

*Monitorare
gli spazi ed
i tempi della
scuola*

Le prevaricazioni più dure trovano la possibilità di esprimersi dove e quando gli adulti non ci sono. Non a caso, stando alle ricerche svolte tra i ragazzi, l'intervallo è il momento della giornata in cui più si concentrano le prepotenze. Occorre allora prevedere e razionalizzare la presenza degli adulti, con una collaborazione reale tra insegnanti e personale non docente, in modo che gli allievi sappiano di non essere soli.

*Coinvolgere
le famiglie*

L'alleanza educativa tra famiglia e insegnanti è uno degli elementi fondanti per una educazione dei ragazzi coerente e completa. A volte, invece, accade che le relazioni fra queste due componenti siano improntate sulla reciproca diffidenza, o indifferenza, o addirittura accusa. Quest'ultima situazione si realizza spesso nei momenti di difficoltà, cioè quando sarebbe più necessario dialogare e collaborare.

Il Patto educativo di corresponsabilità è lo strumento più idoneo per chiarire le modalità di relazione scuola-famiglia, anche riguardo alla gestione delle problematiche che possono crearsi tra ragazzi/ragazzi, ragazzi/adulti, adulti/adulti.

Purtroppo ci sono contesti in cui la partecipazione dei genitori è molto carente. I ragazzi sono ritenuti già autonomi, oppure i genitori si allontanano dalla scuola per paura di sentirsi giudicati. Passare dalla ricerca del colpevole alla redistribuzione delle responsabilità, che riguardano tutti, è un passaggio decisivo. Implica la comunicazione non solo quando succede qualcosa di problematico, ma anche nella normalità, individuando occasioni per il confronto su temi educativi e per lo scambio di informazioni reciprocamente utili per accompagnare la crescita dei ragazzi. Curare attentamente la comunicazione con le famiglie – informare, ascoltare, personalizzare il confronto, chiedere la collaborazione senza esprimere valutazioni, è una “fatica necessaria” per dare sostanza a questo rapporto così importante.

Ci sono a volte classi in cui convivono ragazzi fortemente problematici che, insieme, diventano una miscela pronta all’esplosione. Anche in previsione di un alto numero di studenti per classe, è preferibile, per quanto possibile, “diluire” le situazioni difficili evitando di mantenere “pulite” alcune classi a discapito di altre. Questo significa utilizzare al meglio la prassi, già da tempo consolidata, della **continuità verticale** (collegamento tra i diversi livelli di istruzione) o creare nuove forme di comunicazione fra i diversi gradi scolastici. In quest’ambito rientra l’indicazione di inserire, per quanto possibile, i ragazzi stranieri, anche non alfabetizzati, nella classe corrispondente alla loro età e di non concentrare nella stessa classe troppi studenti provenienti dallo stesso Paese, perché la diversificazione aiuta l’integrazione e la conoscenza reciproca.

*Curare la
composizione
delle classi*

Con la classe

Non è un caso se il bullismo è presente soprattutto nei gruppi di nuova formazione, ad esempio al primo anno delle secondarie di primo grado più che al terzo, e al primo anno di scuola secondaria superiore più che negli anni successivi. Questo è, infatti, il momento in cui i ragazzi non hanno ancora trovato un modo per stare insieme, ma si stanno sperimentando.

In questa fase di incertezza anche le prepotenze possono rappresentare una risposta, per alcuni “rassicurante”, in quanto queste stabiliscono dinamiche di potere precise, dove è chiaro chi “guida” e chi si lascia “portare”. In quest’ultimo frangente ci sono persone che subiscono ed altre che nascondono le loro potenzialità e le loro emozioni.

*Percorsi di
accoglienza
nelle clas-
si prime o
articolate*

La forma che il gruppo assume dipende molto dall'impronta che gli insegnanti danno allo stare insieme. Solo loro vedono la classe nel suo complesso e trasmettono al gruppo dei messaggi, anche involontari. Ecco perché è importante prevedere dall'inizio percorsi di accoglienza per favorire la conoscenza reciproca tra ragazzi. Impiegare un po' di tempo per curare le relazioni tra i ragazzi, soprattutto nelle prime classi, non dovrebbe essere considerato una perdita di tempo ma un investimento. Una classe dove si sta bene, dove nessuno ha paura, dove i conflitti vengono affrontati, è anche una classe dove è più facile insegnare e imparare. Questo dovrebbe essere fatto sia nelle prime classi, che nelle articolate, ovvero in quelle che si compongono quando, ad esempio, due seconde superiori poco numerose vengono riunite, l'anno successivo, in un'unica classe terza. Il fatto che i ragazzi siano grandi non li esime dalla fase della reciproca conoscenza: passaggio non sempre facile. Un'accoglienza ben strutturata non dovrebbe fermarsi ai primi giorni dell'anno scolastico, ma proseguire nei mesi successivi anche in forma indiretta, attraverso modalità di lavoro partecipato, in sottogruppi, in laboratori ecc.

*Costruire
coesione
educativa tra
i docenti del
consiglio di
classe*

I momenti di tensione nel rapporto con i ragazzi, per esempio per una rissa tra compagni – sono spesso le occasioni in cui più risaltano le differenze di vedute e di stile educativo tra i docenti di uno stesso consiglio di classe: c'è allora chi vuole punire, chi allontanare, chi scusare, chi rieducare, chi si adatta a tutto per non litigare e chi desidera sopra ogni altra cosa tutelare il proprio benessere (tranquillità) personale.

In realtà queste differenze ci sono sin dal primo giorno. Non c'è niente di male in questo purché il gruppo docente sia in grado di armonizzare e di condividere alcuni obiettivi e regole importanti, facendoli rispettare.

La presenza di prevaricazioni tra ragazzi è direttamente proporzionale alla mancanza di dialogo tra gli adulti, alle divisioni e all'assenza di stima reciproca. Con impareggiabile finezza bambini e adolescenti sanno cogliere le contraddizioni dei "grandi" per poi servirsene a proprio vantaggio. Avviene così che i ragazzi sono un gruppo, almeno quando si confrontano con gli insegnanti, mentre ogni docente è solo.

Per evitare questo è fondamentale che gli insegnanti ricerchino un tempo per conoscersi e per concordare le regole e i modi dello stare a scuola. Questo aiuterà i ragazzi ad imparare ad assumersi le responsabilità delle proprie azioni.

Sappiamo che il bullismo è una relazione fatta di prepotenze ripetute e unidirezionali. Una indicazione per la prevenzione può essere quella di intervenire prima che si strutturi un vero e proprio abuso di potere, dove con questo termine intendiamo la capacità di manipolare le amicizie, o di esaltare se stessi umiliando un compagno.

Ci sono tanti modi di intervenire: si può interrompere un comportamento d'autorità, oppure metterlo in discussione, o semplicemente osservarlo per raccogliere altri indizi nel tempo, o per parlarne con i colleghi del consiglio di classe. Si può intervenire da soli nel rapporto con i ragazzi ovvero chiedere una consulenza ai docenti formati della propria scuola, al dirigente scolastico, ad esperti esterni. Possiamo immaginare gli allievi bulli e vittime come nostri primi interlocutori, o invece coinvolgere il resto della classe, i genitori, qualche volta anche il territorio.

Non esistono formule che garantiscano un intervento sempre efficace. C'è, invece, la capacità di leggere la realtà, di parlare con i ragazzi e gli adulti, di favorire, volta per volta, una comunicazione limpida e rispettosa tra ragazzi/ragazzi, ragazzi/adulti e adulti/adulti.

In genere possiamo dire che più gli allievi si avvicinano all'adolescenza e più è rischioso che, di fronte a fatti di lieve entità, il docente si trasformi nell'avvocato difensore della vittima. È molto più utile invece aprire il confronto a tutti, permettere ad allievi con idee e comportamenti differenti di prendere posizione, far sentire a chi subisce che almeno una parte dei compagni lo accetta per quello che è e rendere chiaro a chi si comporta da prepotente che ha molto meno consenso di quello che pensava di avere.

Come ogni aggregazione sociale, anche la scuola è fatta di regole che favoriscono la convivenza civile. Il bullismo le infrange, sovrapponendovi la legge del più forte.

Per contrastare il bullismo è necessario rendere operativo **il patto educativo di corresponsabilità**, dove ciascuna componente scolastica (studenti, genitori, dirigente, insegnanti, personale A.T.A.) condividendolo e sottoscrivendolo, si impegna a rispettarlo assumendosi, per il ruolo da ciascuno rivestito, la responsabilità di favorire le condizioni della convivenza civile e dello stare bene a scuola. Il regolamento scolastico assumerà così la valenza di norma partecipata, perdendo l'esclusivo valore "repressivo" per assumere la veste di strumento propositivo. In questa accezione sarà più semplice rilevare quali regole non

*Intervenire
sulle
prepotenze
non appena
si presentano*

*Regole e
sanzioni*

vengono osservate e, soprattutto il perché, condividendo insieme agli studenti le conseguenze per i trasgressori che potrebbero non sempre e solo essere i ragazzi (es. divieto dell'utilizzo del cellulare in classe: il divieto vale per tutti).

Legato a questo vi è la necessità di riflettere sul sistema delle sanzioni, che deve essere ben differenziato ai vari livelli scolastici. Tra gli adolescenti, in particolare, vi sono contesti nei quali le note o le sospensioni, pur necessarie, hanno scarsissimo impatto su chi trasgredisce. Efficaci si sono dimostrate le sperimentazioni di sanzioni "riparative" (es. i lavori socialmente utili all'interno della scuola o presso associazioni o servizi del territorio) che indirizzano nella ricerca di strumenti alternativi all'esclusione dal contesto scolastico.

Curare il clima di gruppo e sviluppare le competenze sociali dei ragazzi

Queste sono due azioni che la scuola può curare sia implicitamente, nel modo di fare scuola, che esplicitamente sviluppando percorsi per aumentare l'autostima, la capacità empatica, la possibilità di esprimere le proprie emozioni, di gestire i conflitti, ecc. Le due vie, l'apprendimento delle discipline e gli incontri dedicati, non sono in alternativa né in competizione, al contrario si rinforzano vicendevolmente.

I percorsi sulle dinamiche di gruppo possono essere affidati sia ad esperti esterni sia ad insegnanti interessati e formati in tal senso.

Con i singoli studenti

Stimolare l'assunzione di responsabilità

Ci sono momenti in cui i ragazzi hanno bisogno di un'attenzione personale, di un dialogo a quattr'occhi per potersi confidare. Il supporto ai singoli alunni, siano essi nella posizione di chi subisce, o di chi osserva, o di chi compie prevaricazioni ripetute, ha proprio questo carattere. Nel rapporto con gli studenti è importante valorizzare ciò che emerge di positivo in ognuno di loro. L'assunzione di responsabilità si sviluppa anche all'interno del gruppo ogni volta che il docente attribuisce ad alcuni ragazzi compiti "speciali" che li valorizzano per ciò che sanno fare e, contemporaneamente, li pongono al servizio del gruppo.

Gli anticorpi del bullismo

Una studiosa finlandese, Christina Salmivalli dell'Università di Turku, ha messo a fuoco le caratteristiche dei difensori delle vittime. Esse sono essenzialmente: capacità empatica, autostima, auto-efficacia, status positivo nel gruppo.

Un difensore è un ragazzo o una ragazza che sa mettersi nei pan-

ni degli altri e riconoscere le loro emozioni e dunque anche le proprie, ha una buona considerazione di sé, sente di avere un peso all'interno del gruppo, riceve dagli altri un reale riconoscimento. Tutti questi aspetti rendono un allievo in grado di prendere le distanze da un comportamento derisorio verso un compagno, o di dire di no di fronte ad una proposta ritenuta sbagliata. Da ciò discende un'indicazione chiara per la prevenzione. Ci saranno allievi che rifiutano le prepotenze se i loro insegnanti e genitori li educeranno a dare un nome alle proprie emozioni e a cogliere le conseguenze di ciò che accade anche a livello emotivo, se li faranno sentire ascoltati, se daranno loro meritati rimandi positivi per gli obiettivi che raggiungono.

Con la rete istituzionale e dei servizi del territorio

Per educazione alla legalità si intendono tutte quelle attività formative rivolte agli studenti che tendono a creare un supporto di motivazioni, di comprensione razionale ed emotiva, di adesione spontanea alle norme codificate, in quanto aspetto irrinunciabile e fondamentale della vita associativa in cui ogni vita individuale è inserita.

Sono percorsi che possono avere una connotazione articolata, con progetti che vanno ipotizzati sulla base della realtà e delle caratteristiche delle persone cui sono rivolti. Si possono quindi attivare una serie di interventi che vanno da incontri generici -di avvicinamento ai più giovani che le forze dell'ordine organizzano anche solo come momento di conoscenza fisica della veste "umana" dell'autorità e di come essa sia al servizio dei cittadini- fino ad incontri con classi delle scuole secondarie di secondo grado. In questo caso il focus si concentra su l'esame critico delle norme, la loro complessità, il rapporto tra norma morale e norma giuridica. Il fondamento stesso della sacralità della norma diventa lo stimolo per quella adesione partecipata che fa sì che la norma da vincolo esterno si modifichi in necessità interna, misura del proprio agire nel mondo.

I progetti sono presentati con cadenza annuale così da poter pianificare ipotesi di lavoro strutturate ma, laddove si verificano emergenze con fatti cruenti e particolarmente gravi, è possibile intervenire con azioni pensate su misura, eventualmente calibrate attraverso una sinergia con gli interventi educativi di carattere psico-sociologico, che consentano di approcciare i temi sen-

*Sviluppare
percorsi di
educazione
alla legalità*

za ottiche dicotomiche. Queste ultime ridurrebbero l'intervento sulla legalità, sempre e comunque, ad una connotazione solo normativa; mentre spesso l'intervento integrato consente una maggiore leggibilità delle varie situazioni.

*Richiedere
consulenze
educative*

La scuola può trarre un importante supporto dal territorio per affrontare le situazioni più complesse, per interrogarsi sul proprio operato, per analizzare le questioni più spinose nel confronto con professionalità ed esperienze diverse.

Il lavoro dell'insegnante è segnato da un'autonomia che in molti casi diventa solitudine. La figura di un consulente educativo non dovrebbe essere percepita come intrusiva né squalificante, bensì accompagnare il docente in alcune fasi delicate del lavoro con i ragazzi.

In sintesi

E' risorsa per la prevenzione tutto ciò che migliora:

- la conoscenza reciproca tra gli allievi
- l'autostima
- l'apertura verso la diversità
- l'affermazione che ogni persona ha il diritto di essere rispettata
- l'empatia, ovvero la capacità di sentire le emozioni degli altri
- il senso di partecipazione e responsabilità per la vita scolastica e di classe
- l'affermazione di regole di convivenza condivise e riconosciute
- la possibilità di affrontare i conflitti invece di negarli
- la riduzione del pregiudizio

CONTRASTARE IL BULLISMO

Abbiamo parlato fin qui di ciò che la scuola può fare per prevenire le prevaricazioni tra gli allievi, ma ci sono anche situazioni in cui il bullismo è già in atto. Il punto è allora come accorgersene e che cosa fare.

Non è facile per un insegnante accorgersi che qualcuno dei suoi allievi subisce prepotenze da altri. È un dato che sfugge soprattutto se si lavora con gli adolescenti, i quali tendono a tenere celato agli adulti ciò che stanno vivendo. Di solito chi compie prepotenze sceglie luoghi e momenti in cui gli insegnanti non vedono, chi subisce si vergogna ad ammettere le difficoltà, chi sta a guardare spesso preferisce “farsi gli affari propri”.

Va detto che non tutte le prepotenze vengono nascoste. Le prese in giro, le offese e le esclusioni dal gruppo avvengono anche sotto gli occhi degli adulti e, soprattutto quando si ripetono sempre a carico della stessa persona che non reagisce, non possono essere sottovalutate.

Le prese in giro continue possono anche essere l'indicatore di qualcosa di peggio. Una ricerca svolta da Promeco tra studenti delle scuole superiori della provincia di Ferrara⁵ ha messo in evidenza che, in un terzo dei casi, chi subisce prese in giro continue riceve anche aggressioni, o estorsioni, o scherzi pesanti.

Generalmente gli insegnanti si accorgono di una situazione di bullismo o perché hanno una buona capacità di leggere le dinamiche di gruppo, oppure perché qualcosa viene detto, o fatto, in loro presenza.

Un allievo vittima di bullismo può confidarsi con il docente, in altri casi è il genitore a rivolgersi alla scuola chiedendo aiuto, oppure un compagno della persona che subisce. Sono informazioni che certo dovranno essere ponderate e verificate, ma che non dovrebbero vedere il fraporsi di barriere difensive da parte della scuola.

*Le prepotenze
invisibili*

*In che modo
le prepotenze
si rendono
invisibili*

⁵ La ricerca è stata svolta nel maggio 2002 e pubblicata nel Quaderno di Promeco
Il bullismo non è un gioco da ragazzi.

Il bullismo è una dinamica di gruppo che può avvenire dovunque e l'atteggiamento più utile ed equilibrato da tenere di fronte al fenomeno è quello di andare a fondo della questione, senza pregiudizi.

Altre volte le prepotenze vengono allo scoperto attraverso uno dei tanti episodi che compongono la specifica azione di bullismo. Può essere uno scherzo più pesante del solito da parte del "bullo", oppure una reazione violenta della "vittima" che è arrivata al punto di rottura. Sono i casi che portano la scuola a convocare consigli di classe straordinari, sanzioni, fonte di perenni dilemmi su come, quanto e chi sia giusto punire.

*Che cosa
può fare
l'insegnante*

Può capitare che un insegnante percepisca qualcosa di strano nel gruppo classe, senza che si siano mai manifestate prevaricazioni evidenti. In questa situazione oltre al confronto con i colleghi è possibile:

- proporre un'attività che stimoli il confronto tra gli allievi oppure un lavoro in sottogruppi;
- proporre "la classe" come argomento di un componimento libero o di un disegno;
- utilizzare delle schede di lavoro semplici, a domande aperte, perché ognuno possa scrivere, liberamente e in forma anonima, come sta in classe;
- disegnare un sociogramma⁶.

L'intervento

È importante distinguere tra situazioni che richiedono un intervento esclusivamente educativo ed altre che necessitano di una duplice risposta: secondo la legge e in un'ottica relazionale.

Indipendentemente dal fatto che l'episodio per il quale si richiede l'intervento abbia o meno un rilievo penale, si tratta comunque di un fatto inserito in un sistema di relazioni tra ragazzi/ragazzi e ragazzi/adulti. Si tratta comunque di un evento che riguarda in modi diversi molte altre persone oltre ai diretti protagonisti: i genitori, i compagni, gli insegnanti, i collaboratori scolastici.

⁶ Il sociogramma di Moreno è uno strumento utilizzato per comprendere le relazioni all'interno di un gruppo e i rapporti tra i vari componenti. Si parte dalla costruzione di un questionario per poi estrapolare la rete di relazioni per esempio le figure attivamente rifiutate e quelle centrali, la costituzione di sottogruppi, il livello di integrazione globale del gruppo.

I soggetti che dovrebbero essere attivati per un intervento di contrasto al bullismo o alla violenza tra pari sono:

Soggetti coinvolti

- il dirigente scolastico, per la funzione che riveste, di garanzia delle relazioni e del benessere nella scuola;
- il consiglio di classe, per confrontare le osservazioni di ognuno e ricercare una strategia educativa comune, da verificare nel tempo;
- il gruppo di lavoro sul bullismo presente a scuola, per richiedere una consulenza specifica ed eventualmente ricevere materiale didattico o altri suggerimenti utili ad impostare l'intervento;
- i ragazzi, con modalità e obiettivi diversi a seconda del ruolo nel gruppo;
- le Forze dell'Ordine, se si è in presenza di un fatto che costituisce reato;
- i servizi del territorio, se si ha la necessità di una consulenza educativa o di un intervento di esperti esterni.

Il bullismo è caratterizzato dalla ripetizione degli atti, quindi si sviluppa nel tempo. Molto spesso passano mesi o anni prima che gli adulti ne vengano a conoscenza e possano, quindi, attivare un intervento educativo o sanzionatorio. Bisogna prendere atto che una modalità relazionale costruita nel tempo non può essere smontata con un'ora di lavoro nella classe. È necessario un percorso articolato affinché il gruppo possa maturare una giusta consapevolezza di quel che accade e trovare nuovi modi di relazionarsi.

Prendersi il tempo

Quando i ragazzi sbagliano viene spontaneo fare loro lunghi rimproveri che spesso hanno la funzione di alleggerire chi parla e, raramente, riescono a cambiare l'opinione di chi ascolta. Questo modo di porsi innesca spirali di incomprensione: i comportamenti devianti si ripeteranno ancora, così come la frustrazione che l'insegnante prova.

Attivare il gruppo

È assolutamente necessario spezzare questo circolo vizioso e agire in modo diverso: ad esempio attivando il gruppo. La classe ha più risorse di quelle che ci aspettiamo; chiamata a ragionare su ciò che la riguarda, è in grado di approfondire le dinamiche e di riconoscere gli errori. Ogni traguardo di consapevolezza raggiunto con questo tipo di coinvolgimento sarà poi molto più efficace di una predica, quando si tratta di modificare dei comportamenti.

Gli obiettivi dell'intervento in classe

Quando il bullismo è già in atto si lavora con il gruppo per:

- far emergere il problema, rompendo l'omertà, il silenzio, la paura;
- stimolare la solidarietà dei ragazzi non immediatamente coinvolti;
- dare a chi subisce la possibilità di esprimere le proprie emozioni in un clima protetto;
- far comprendere a chi agisce prepotenze che c'è un'attenzione verso il suo modo di comportarsi, che molti ragazzi non sono d'accordo con lui, che qualcuno in particolare sta soffrendo per il suo comportamento;
- favorire la ricerca di modalità prosociali di relazione tra i ragazzi.

Alcune metodologie

Se in un gruppo classe alcuni subiscono o fanno prepotenze, la maggior parte sta a guardare. Questa moltitudine silenziosa è il vero ago della bilancia: essi sono gli spettatori a vantaggio dei quali alcuni compagni mettono in scena i loro spettacoli basati sullo sfoggio della forza contro il debole.

Quando la paura si impadronisce del gruppo, allora la situazione è veramente bloccata e ben nascosta, e solo un fatto grave può portarla alla luce. Anche in questi casi però, generalmente, il gruppo non è compatto. Tra tanti che mostrano di appoggiare o di ignorare le prevaricazioni ci sono sempre persone a disagio per quello che sta accadendo, ma incapaci di far sentire il loro dissenso.

Se ci troviamo in questa situazione, è molto importante adottare forme di intervento che permettano a tutti di esprimere senza paura ciò che pensano veramente, ad esempio analizzando situazioni traslate (racconti, fumetti, film, ecc.) oppure utilizzando schede anonime, role play, altre attività interattive. Lo stesso circle time, che tanti insegnanti hanno appreso a condurre, può essere uno strumento potente se proposto con convinzione e mantenuto nel tempo.

Molte di queste metodologie vengono impegnate anche a scopo preventivo, nei percorsi educativi sull'empatia, l'autostima, l'assertività. Agire su queste componenti, in situazioni di bullismo dichiarato emerso, comporta necessariamente un riposizionamento di ciascuno rispetto alla situazione e può dunque favorire la costruzione di un equilibrio diverso all'interno del gruppo.

Può accadere che un allievo si rivolga all'insegnante per confidare di essere vittima di prevaricazioni. Senza voler esprimere formule valide per tutti, e ben consci che ogni situazione è diversa dalle altre e merita un'attenzione specifica, può essere utile indicare alcuni atteggiamenti da evitare ed altri che occorrerebbe assumere.

Evitare di:

- sminuire il valore di ciò che viene raccontato: anche se agli occhi di un adulto quel fatto appare poco importante, bisogna pensare al valore dello stesso agli occhi di chi lo vive;
- dare soluzioni immediate e impossibili per chi ci parla, ad esempio dire "rispondigli" ad un ragazzo che in quel momento è palesemente spaventato e non in grado di ribellarsi;
- far sentire giudicato chi ci sta parlando, sminuito nelle sue possibilità, svalutato o commiserato.

Quello che serve è invece un ascolto attento, empatico, "attivo", non giudicante, libero da pregiudizi e dall'ansia di raggiungere una soluzione. Un ascolto che faccia sentire compreso e accolto, che ridimensioni i problemi non perché vengono sviliti, ma perché è la persona stessa a distanziarsene dopo aver espresso il proprio malessere, o a riconoscere a se stessa le risorse di cui dispone.

Quando si affronta questo tema in contesti formativi con degli insegnanti c'è sempre chi si pone dei dubbi sulle competenze di chi deve affrontare questo tipo di azioni. Non si tratta di diventare psicologi. Non si sta parlando di una relazione terapeutica ma di una buona capacità di ascoltare, un requisito importante e possibile da raggiungere per un docente o per qualunque educatore.

Viene chiamata "vittima provocatrice" quella persona che sembra provocare attivamente le prevaricazioni di cui è oggetto. È un ragazzo (o, più raramente, una ragazza) che stuzzica, deride, tormenta il più forte fino al punto da provocare una reazione e ricevere "una lezione" che, però, non è mai definitiva, perché la danza tra chi stuzzica e chi reagisce tornerà regolarmente a ripetersi giorno dopo giorno.

Le vittime provocatrici sono ragazzi in forte difficoltà. Incapaci di riconoscere la loro contraddizione e desiderosi di essere sempre al centro dell'attenzione di tutti. Sono in questo senso simili agli autori di prepotenze, che le vittime provocatrici emulano senza averne le caratteristiche.

*Il colloquio
individuale
con chi
subisce
prepotenze*

*Le vittime
provocatrici*

A volte si tratta di ragazzi che sono stati vittime passive per anni e che in un nuovo gruppo o in una nuova scuola, privati improvvisamente del ruolo di bersaglio, cercano di riacquistare la vecchia posizione, per quanto sofferente, comunque nota e per questo rassicurante.

Aiutare le vittime provocatrici ad uscire dal ruolo è forse l'obiettivo più difficile in un intervento sul bullismo, se non altro perché il loro comportamento suscita antipatia e ostacola la comprensione empatica.

Nel rapporto con questi ragazzi un insegnante può cercare di:

- sospendere il giudizio verso quel allievo, fidandosi del fatto che il suo comportamento, per quanto contraddittorio, ha comunque delle ragioni;
- valorizzare gli aspetti positivi del ragazzo in modo da dargli riconoscimento e attenzione attraverso meccanismi diversi da quelli che è solito sperimentare;
- ridimensionare il peso di ciò che il ragazzo subisce cercando di guardare in modo realistico le azioni di cui è oggetto;
- far riflettere i compagni sulla probabile sproporzione tra le provocazioni e le reazioni che seguono e la sostanziale inutilità delle stesse (non è vero che “se gli do una lezione poi la smette”, come i fatti ampiamente dimostrano).

*Il colloquio
individuale
con chi
agisce
prepotenze*

Il dialogo a quattr'occhi con l'autore delle prepotenze ha lo scopo di:

- ridimensionare il suo ruolo all'interno del gruppo, aiutandolo a capire che chi lo circonda può essere mosso da opportunismo, paura, disinteresse verso il suo futuro (es. un'eventuale bocciatura colpirà probabilmente chi fa il prepotente, non chi ride insieme a lui);
- far comprendere le conseguenze delle sue azioni su chi le subisce;
- affermare che la scuola non è disposta ad accettare i suoi comportamenti;
- individuare le risorse positive che questi ragazzi possono avere (umorismo, carisma, capacità di leadership, ecc.) per volgerle in senso prosociale.

Le sanzioni

Di fronte al tema delle sanzioni spesso gli insegnanti si dividono in diverse ed opposte fazioni. C'è chi pensa soprattutto al disagio di chi subisce e chi vede prevalentemente la sofferenza che sta dietro alle azioni violente; c'è chi pensa di risolvere tutto con le prove di forza e chi è portatore esclusivamente della logica del dialogo. Le fazioni così emblematicamente delineate, spesso litigano, non si capiscono, si scontrano. In realtà, per raggiungere una decisione proponibile avrebbero bisogno l'una dell'altra.

Un modo per scavalcare *l'empasse* potrebbe essere spostare il centro della discussione, da "sanzioni sì o no" a "sanzioni come e perché". Passare dalle posizioni ideologiche alla lettura attenta di *quella* situazione, avendo ben chiaro che un intervento sanzionatorio dovrebbe servire a:

- rendere tangibile a chi fa prepotenze il fatto che c'è un limite a ciò che un ragazzo può fare;
- dare a chi sbaglia una possibilità di rimediare l'errore;
- trasmettere, alla comunità scolastica e a chi subisce, l'idea che l'istituzione interviene di fronte alle prepotenze a tutela di tutti.

Vale anche in questo caso l'assunto che fare esperienza insegna di più che ascoltare una ramanzina e che spesse volte chi più sfida l'istituzione scolastica ha bisogno di essere "trattenuto", non di essere allontanato.

*Le sanzioni
riparative*

Per questo, quando è possibile, di fronte alle azioni di bullismo sono auspicabili le sanzioni riparative, ad esempio i "lavori socialmente utili" che la scuola può organizzare al proprio interno o in collaborazione con realtà del territorio.

Aiutare chi è in difficoltà, pulire quel che si è sporcato, mettersi al servizio della comunità scolastica o circostante, sono tante metafore per l'unico significato di riaggiustare ciò che si è rotto, ovvero il legame di fiducia su cui si basa lo stare insieme.

Le esperienze fin qui osservate indicano che i "lavori socialmente utili" sono efficaci quando:

- c'è un adulto che ne segue lo svolgimento con funzioni di tutoraggio;
- sono lavori realmente impegnativi e vengono riconosciuti come tali;
- vengono percepiti non come umiliazioni ma come possibilità di rimediare.

Naturalmente il modo in cui vengono percepiti dipende in gran parte da come gli insegnanti e i genitori si pongono di fronte a questo tipo di provvedimento.

*//
coinvolgimento
delle famiglie*

Chiamare in causa le famiglie per affrontare un problema di bullismo è indispensabile quanto più gli allievi sono molto giovani. Il tipo di intervento che un genitore può mettere in atto varia in funzione dell'età del figlio; via via che i ragazzi crescono, c'è sempre meno spazio per un intervento diretto. I genitori non dovrebbero sostituirsi ai figli (specialmente se adolescenti), né ridurre le loro responsabilità, come invece spesso accade negli ultimi anni. Questa deresponsabilizzazione porta ad ingarbugliare ancora di più la matassa e a mettere ulteriormente in crisi la credibilità della scuola.

Il coinvolgimento delle famiglie ha il valore di rendere i genitori consapevoli di ciò che accade in classe e di quello che i loro figli stanno vivendo. Per i genitori di chi subisce, il rapporto con gli insegnanti è una necessaria attenzione da parte della scuola e prova di sollecitudine nell'intervento. Per le famiglie dei ragazzi che compiono prepotenze, il dialogo con i docenti può diventare scontro aperto. Può rappresentare occasione di recriminazioni e critiche reciproche al ruolo educativo dell'altro o, al contrario, motivo di incontro e di alleanza per ricostruire la serenità e l'autorevolezza che forse i genitori, o gli insegnanti hanno smarrito nel rapporto con quel ragazzo. Infine, se in una classe dove c'è bullismo la maggior parte del gruppo è fatto di spettatori, è presumibile che la maggior parte delle famiglie di questi ragazzi assumano a loro volta un atteggiamento passivo.

Per i ragazzi che assistono, il modo in cui la faccenda viene affrontata dai genitori e dagli insegnanti, così come il rapporto tra gli uni e gli altri, non è soltanto un problema che non li riguarda. Potrebbe diventare una occasione di apprendimento su come si reagisce alla violenza, chi può intervenire e come, quale ruolo possono rivestire le istituzioni e che cosa il singolo può fare, in un giusto equilibrio tra competenze e spinte ideali.

In sintesi

Quando ci troviamo di fronte ad un caso di bullismo è importante intervenire tempestivamente:

- attivando e coinvolgendo i colleghi del consiglio di classe
- lavorando con il gruppo classe
- attivando un supporto individuale per chi subisce e per chi agisce prepotenze
- prevedendo sanzioni misurate agli episodi
- informando e coinvolgendo le famiglie
- quando necessario, chiedendo una consulenza ad esperti
- facendo riferimento alle Forze dell'Ordine nel caso in cui si verificano reati



ASPETTI GIURIDICI

Inquadramento

Ogni forma di bullismo presuppone una violenza verso un'altra persona. Normalmente la vittima è un coetaneo, un compagno, uno dei pari, in un contesto di formale parità ma di sostanziale squilibrio di forze.

Il bullismo è una relazione violenta che poggia sopra una asimmetria di potere tra il bullo e la sua vittima.

A prescindere dalle cause di questa asimmetria (sociale, fisica, psicologica, di genere) si tratta di una condotta che vede un soggetto vessare un altro con le modalità più varie, sulla base di condotte violente, dirette o indirette, reiterate nel tempo.

Il sillogismo non è quindi violenza uguale bullismo, ma bullismo uguale violenza sì: questo è possibile dirlo.

Aldilà della terminologia che adotteremo nel descrivere le condotte di questi adolescenti, e che ci paia opportuno classificare la violenza in categorie sempre più specifiche in base ai mezzi usati per attuarla, alle sue modalità espressive, agli eventuali reati commessi, o a qualsivoglia altro criterio ordinamentale, occorre focalizzare l'attenzione sul problema di fondo che questo tema ci pone: i giovani, i giovanissimi, hanno interiorizzato modelli di comportamento violento e li propongono anche in questa forma strutturata.

Nel caso specifico parliamo di bullismo, di una dinamica relazionale violenta che trascende il singolo episodio. Per meglio dire, il bullismo esiste solo se possiamo contare una molteplicità di episodi, inseriti in un legame relazionale che instaura tra le due parti il meccanismo bullo/vittima, in ragione del quale uno commette violenza e l'altro la subisce.

Non c'è occasionalità in questi comportamenti, bensì un disegno preciso, quello che in giurisprudenza sarebbe definito un dolo unitario: l'intenzione di ledere il soggetto passivo nel suo complesso, nella sua integrità fisica o morale. Un disegno che viene perseguito con un complesso di atti, anche diversificati tra loro, reiterati con continuità secondo un arbitrio completo, che può riprendere o cessare nelle modalità più diverse.

Questi comportamenti violenti non sono ovviamente esclusiva dell'universo giovanile. Meccanismi del tutto analoghi esistono in ogni altro ambito della vita associativa e in alcuni casi l'ordi-

namento li riconosce come reati e li sanziona. Come il bullismo, lo stalking è una dinamica comportamentale divenuta oggetto di attenzione solo recentemente nella nostra società.

Nell'ultimo decennio e tuttora stanno intervenendo innovazioni legislative che traducono in norme giuridiche le nuove categorie morali che sono venute sviluppandosi, in esse trova spazio il riconoscimento giuridico delle condotte vessatorie e persecutorie.

*Art. 612
Codice
Penale*

Anche se le modifiche all'art. 612 C.P. (Codice Penale) sono pensate più come risolutorie dei fenomeni di Stalking, non di meno esse si possono applicare anche a casi di bullismo, specie considerando che le sue forme, se gravi, di fatto distruggono la qualità della vita della vittima precipitandola in un'atmosfera di ansia, paura, depressione e caduta verticale dell'autostima (il ritiro dalla scuola è una conseguenza molto frequente di questo stato d'animo).

Le condotte del bullo sono quindi sempre violente anche se non necessariamente in forma esplicita, ma non sono sempre penalmente rilevanti (si pensi ai comportamenti omissivi) e anche quando lo sono, integrano spesso reati non gravi: e questo anche se la valenza simbolica, offensiva della libertà e dignità individuale in cui si traducono, è tutt'altro che di minore gravità.

Reati connessi al bullismo

Talvolta, invece, il bullo non si limita a molestare la vittima in modo generico ma pone in essere comportamenti più mirati, progressivamente invadenti e incisivi, che possono integrare autonome fattispecie di reato oggetto di specifiche sanzioni, quali, tra gli altri: percosse (art. 581 c.p.), lesioni personali (art. 582 c.p.), ingiuria (art. 594 c.p.), diffamazione (art. 595 c.p.), violenza privata (art. 610 c.p.), minaccia (art. 612 c.p.), danneggiamento (635 c.p.).

Questi ultimi sono reati che a volte si ravvisano ed altre no, e, raramente, la loro configurabilità è effettivamente un indice attendibile della gravità complessiva della violenza inflitta alla vittima.

Quindi il nodo da sciogliere è di matrice culturale. Il bullismo non è una problematica criminale che possa essere risolta solo con una legislazione repressiva. Non è solo problema di durezza della pena, bensì un fenomeno sociale che necessita di risposte tempestive e di strumenti idonei a contrastarlo che può essere affron-

tato nella sua complessità solo in contesti multidisciplinari, che tengano cioè conto degli aspetti educativi e degli aspetti giuridici che lo compongono.

A questo proposito è opportuno sottolineare che l'ambito in cui si ritiene di intervenire, quello scolastico, non è un ambito privato, né è un ambito neutro, ma è un particolare luogo pubblico destinato alla formazione ed alla socializzazione dei giovani.

Vi sono quindi degli aspetti giuridici importanti connessi alle figure professionali che agiscono in questi contesti e che hanno un preciso inquadramento istituzionale ed a cui l'ordinamento attribuisce uno status particolare.

È assodato, in dottrina e giurisprudenza, che gli insegnanti delle scuole pubbliche e paritarie assumano, durante il servizio, la qualifica di pubblico ufficiale ai sensi dell'art. 357 del CP (ciò vale anche il personale non docente, pur con qualche necessario distinguo).

Essere pubblici ufficiali significa avere obblighi e prerogative che i "semplici" cittadini non hanno. I pubblici ufficiali rappresentano la pubblica amministrazione nella quale si articola lo Stato; sono le figure attraverso le quali la volontà pubblica si manifesta: essi godono di speciali prerogative e sono soggetti a specifici vincoli, che, sommariamente, andremo di seguito ad esaminare.

L'insegnante, come ogni altro pubblico ufficiale, ha l'obbligo di riferire le notizie di reato di cui venga a conoscenza nell'esercizio delle sue funzioni. Ciò significa che se durante una lezione, o in ambito comunque scolastico egli verifici la commissione di un reato perseguibile d'ufficio⁷, è obbligato a riferire all'Autorità giudiziaria l'accaduto⁸.

L'inadempimento verso tale obbligo comporta una sanzione penale nei confronti del pubblico ufficiale chiamato a rispondere di un reato proprio, integrato dalla sua specifica omissione⁹.

*Art. 357
Codice
Penale:
l'insegnante
come
Pubblico
Ufficiale*

7 È reato perseguibile d'ufficio quello per cui l'azione penale sia obbligatoria e non rimessa alla volontà della parte lesa che sceglie di esercitarla o meno attraverso la proposta di querela.

8 Tale obbligo viene correttamente adempiuto anche comunicando i fatti ad altro soggetto istituzionale che ha a sua volta l'obbligo di dare la notizia di reato, come la polizia, i carabinieri, la guardia di finanza.

9 Ai sensi e per gli effetti dell'articolo 361 codice penale viene punito, con la multa da euro 30 a euro 516, "Il pubblico ufficiale, il quale omette o ritarda di denunciare all'Autorità giudiziaria, o ad un'altra Autorità che a quella abbia obbligo di riferire, un reato di cui ha avuto notizia nell'esercizio o a causa delle sue funzioni".

Viceversa, le prerogative assegnate al pubblico ufficiale lo fanno destinatario di una particolare protezione per cui i reati che egli subisce durante l'espletamento del servizio non sono reati equiparabili a quelli subiti da un privato cittadino, bensì attraverso di lui viene colpita la pubblica amministrazione stessa, che egli rappresenta "fisicamente".

Reati normalmente perseguibili a querela, come minacce, percosse, violenza privata, lesioni lievi, elencati a titolo di esempio, quando sono commessi ai danni di un pubblico ufficiale, diventano perseguibili d'ufficio. Per l'insegnante oggetto di reato, o per un collega che assiste al fatto, vi è l'obbligo di riferire l'accaduto all'Autorità Giudiziaria, in virtù del fatto che il pubblico Ufficiale non ha la titolarità di decisione rispetto a denunciare reati che lo colpiscono. Al di là del quadro teorico giuridico di riferimento, di cui si è fornita una cornice schematica e riassuntiva, è opportuno formulare alcuni esempi di situazioni di frequente segnalazione, con i relativi, sintetici, obblighi giuridici. Tali ipotesi, niente affatto esaustive della casistica, sono semplici esemplificazioni, **non sempre riconducibili al fenomeno di cui stiamo trattando**. Esse sono finalizzate a sottolineare la responsabilità dell'insegnante nell'ambito delle sue funzioni. Pertanto, a fronte della casistica di seguito declinata, è bene ricordare che in qualsiasi frangente in cui si ravvisa un'ipotesi di reato, sarà opportuno che l'insegnante si confronti, anche informalmente, con i referenti delle forze dell'ordine, al fine di esaminare i casi e sciogliere i dubbi ad essi connessi.

Alcuni esempi

1 . Un alunno viene sorpreso dall'insegnante con una certa quantità di hashish in mano. L'insegnante chiede all'alunno di consegnare la sostanza e questi lo fa.

Non è reato. È illecito amministrativo. La legge prevede la comunicazione ai nuclei operativi territoriali tossicodipendenze, presenti in Prefettura, per i colloqui e per attivare il programma di riabilitazione. La legge prevede la sospensione dei titoli abilitativi alla guida e di eventuali licenze di porto d'armi, passaporto. Non c'è obbligo di riferire all' Autorità giudiziaria.

Non c'è obbligo giuridico di riferire all'autorità amministrativa da parte del pubblico ufficiale.

Ogni comunicazione relativa all'assunzione di sostanze stupefacenti va supportata dalle fonti di prova adeguate.

2. Un alunno sta male e dice che ciò è dovuto al fatto che ha fumato una canna. Un suo amico riferisce che il fumo l'ha avuto in regalo da un ragazzo di un'altra classe.

È un reato. È spaccio di sostanze stupefacenti. Legge 309/90.

È obbligatorio riferire all'autorità giudiziaria, o ad altra autorità che a questa abbia obbligo di riferire (forze di polizia).

3. Un alunno tutti i giorni ottiene la merenda da un compagno dopo averlo minacciato di botte.

È reato, l'inquadramento giuridico di tale condotta è previsto dall' art.

629 c.p. Estorsione. È obbligatorio riferire all'autorità giudiziaria, o ad altra autorità che a questa abbia obbligo di riferire (forze di polizia).

4. Un alunno palpeggia abitualmente in pubblico, nelle parti intime, una ragazza sua compagna che non si ribella apertamente, ma che ha riferito all'insegnante di non gradire affatto tale comportamento.

È reato. È violenza sessuale, art. 609 bis codice penale. Se la ragazza è minorenni è procedibile d' ufficio. È obbligatorio riferire all'autorità giudiziaria, o ad altra autorità che a questa abbia obbligo di riferire (forze di polizia).

5. Un alunno minaccia direttamente l'insegnante dicendo che se non la smette di prendersela con lui gli succederà qualcosa.

È reato, minaccia a pubblico ufficiale. Art. 336 codice penale. Si procede d' ufficio. È obbligatorio riferire all'autorità giudiziaria, o ad altra autorità che a questa abbia obbligo di riferire (forze di polizia).

6. Un alunno offende pesantemente un suo compagno davanti a tutti.

È reato, art. 594 codice penale. Si procede a querela della persona interessata. Non è obbligatorio riferire all'autorità giudiziaria.

7. Un alunno viene a scuola con una ecchimosi in volto. Riferisce al suo insegnante che è stato picchiato dal papà con una cinghia.

Ipotesi complessa. **È comunque reato.** Chi è titolare del diritto di querela è il minore se ha almeno 14 anni, nel caso in cui si ipotizzi il semplice reato di lesioni o percosse. È comunque sempre ipotizzabile il reato di abuso di mezzi di correzione od il più grave di maltrattamenti.

Da segnalare all' Autorità giudiziaria.

8. *Un insegnante colpisce con uno schiaffo un alunno, oppure lo insulta.*

È reato, nel primo caso percosse (art. 581 codice penale), nel secondo ingiurie (art. 594 ingiurie). È perseguibile a querela dell' alunno se ha almeno 14 anni, congiuntamente ai genitori.

LA VALUTAZIONE

Tutto ciò che si fa per prevenire e contrastare il bullismo richiede, come ogni progetto, una fase di valutazione per capire se si sta facendo davvero ciò che ci si era prefissi e se si stanno ottenendo i risultati desiderati.

Fare valutazione significa documentare le attività, chiedendo ai diretti interessati (insegnanti, studenti, genitori) di esprimere i loro vissuti sull'esperienza formativa o di intervento, rilevando i cambiamenti in termini di minore o maggiore percentuale di prepotenze in atto e individuando eventuali cambiamenti di ruolo.

Se si lavora in una singola classe, la valutazione della prevenzione o del contrasto è data anche dal clima che si "respira", dal livello di scambio tra gli allievi e tra questi e gli insegnanti, dai piccoli segnali di responsabilità o di solidarietà tra compagni, dalla capacità di percepirsi come gruppo e di affrontare i problemi quando si presentano. Una miriade di indicatori può oggettivare il raggiungimento di questi obiettivi, di cui insegnanti, ragazzi e genitori sono insieme responsabili.

Valutare è anche un modo per correggersi, per consolidare metodologie, per individuare le buone prassi che hanno dato risultati efficaci valorizzando l'impegno di tutti.

Per le segnalazioni ad uso del personale della scuola, degli studenti e delle loro famiglie, si è predisposta la pagina web "Bull Over" a cui si accede dal sito <http://www.occhiaperti.net>



BULL OVER

una mail per aiutarti



CHI SIAMO E COSA OFFRIAMO
SCHEDA DI SEGNALAZIONE



*Un servizio a disposizione di chi subisce
o assiste alle prepotenze.
Se hai bisogno di aiuto, chiamaci.*



Prefettura
di Ferrara



Comune
di Ferrara



Provincia
di Ferrara



Questura
di Ferrara



Carabinieri
di Ferrara



Guardia
di Finanza



Istruzione
Ufficio Scolastico
Provinciale



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
Azienda Unita Sanitaria Locale



Da un'idea di Maria Dioghetti
Psic. Professionale "L'Emaus" Ferrara